

Senato della Repubblica
Audizione informale del MOIGE - MOVIMENTO ITALIANO GENITORI

7 febbraio 2017

AG 379: decreto legislativo recante revisione dei percorsi dell'istruzione professionale, nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale

<p>Nel biennio più del 40% delle ore sarà destinato a insegnamenti di indirizzo e attività di laboratorio. Previsto uno spazio del 10% per apprendimenti personalizzati e per l'alternanza Scuola-Lavoro (dal secondo anno del biennio). Il resto delle ore sarà dedicato a insegnamenti generali.</p>	<p>Questo decreto, non rappresenta una soluzione adeguata per una Istruzione Professionale di Stato morente per iscrizioni (calo superiore alle altre tipologie) e per ripetenze (record dal dopoguerra). Per eliminare la sovrapposizione con l'Istruzione tecnica si è scelta la strada dei laboratori...</p>
<p>“le istituzioni scolastiche che offrono percorsi di istruzione professionale possono ampliare la propria offerta formativa (...) per la realizzazione, a conclusione del biennio, di un terzo anno, in cui lo studente può conseguire, in classi distinte da quelle in cui proseguono i percorsi quinquennali, le qualifiche” (art.6 comma 2)</p>	<p>...ma non si accenna alla sovrapposizione con la leFP delle Istituzioni formative accreditate, già costrette a finanziamenti ridotti e, ora espropriate della loro stessa attività, perché non più protette dagli accordi sulla sussidiarietà.</p> <p>“ampliare la propria offerta formativa” (art.6 comma 2) non è la stessa cosa di un intervento sussidiario dello Stato per offrire un servizio che non si è ancora in grado di far realizzare agli attori primari.</p> <p>La clausola “sempreché previsto dalla programmazione delle singole Regioni” non è una difesa delle regioni che hanno lavorato bene ma di quelle che non hanno fatto mai nulla per il pluralismo del sistema, adagiandosi a una dispersione da terzo mondo.</p>
	<p>Saltando le competenze delle Regioni, il Governo ha puntato a includere la leFP nella sfera dell'Istruzione, incurante che questa tipologia formativa abbia conseguito altrove buoni risultati per la sua diversità di approccio (didattico con gli allievi e partecipativo con i genitori), non replicabile a scuola per decreto, soprattutto se ci si deve servire di una classe docente anziana e talvolta demotivata, abilitata per discipline e non avvezza a lavorare allo stesso modo per</p>

	<p>competenze.</p> <p>Si rischia, senza costruire nulla, di distruggere quanto di buono è stato realizzato in 15 anni e che ha, non a caso, spinto alcune Province autonome a far cessare gli Istituti professionali di Stato. In particolare, a Trento e a Bolzano, gli IPS sono stati trasformati in Istituti provinciali che realizzano solo un terzo della leFP, con le stesse regole e costi standard delle Istituzioni formative accreditate. Questa è competizione educativa, che favorisce pluralismo e scelta dei genitori! Questo è oculatezza nel gestire i soldi dei cittadini e delle famiglie!</p>
<p>“Rete nazionale delle scuole professionali, di seguito denominata Rete, di cui fanno parte, nel rispetto della loro diversa identità e pari dignità, le istituzioni scolastiche statali o paritarie che offrono percorsi di istruzione professionale e le istituzioni formative accreditate sulla base dei livelli essenziali delle prestazioni” (art 7 comma 2)</p>	<p>Ci chiediamo a quale pari dignità si riferisce l’art 7 comma 2, quando è negato il principio basilare secondo cui a una stessa offerta corrispondono pari costi da rimborsare.</p> <p>Nella fattispecie, il risparmio dei CFP rispetto alle scuole in sussidiarietà potrebbe raggiungere, secondo le più recenti stime (sempre al ribasso)^[1], il 22% del costo ad alunno dei percorsi. Si tratterebbe per la collettività di un vantaggio che assicura al contempo risultati simili per qualità di apprendimenti^[2] e penetrazione nel mondo del lavoro^[3], ma anche migliori performance di inclusività^[4].</p>
	<p>Inoltre, non è chiaro come i 6 nuovi indirizzi possano raccordarsi con i percorsi delle 22 qualifiche della leFP, rischiando di creare difficoltà agli alunni nei passaggi e persino una spaccatura insanabile nell’unità della VET italiana.</p>
	<p>Sulla base di quanto detto, i genitori si chiedono:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. come sia possibile spendere il contributo al sistema educativo richiesto loro con le tasse, senza adottare alcun risparmio. 2. come sia possibile privare i genitori dei ragazzi più a rischio della pluralità di attori nel sistema e della conseguente libertà di scelta: il tutto tra il disinteresse delle forze politiche e con danno irreparabile per il Paese.
	<p>I genitori propongono:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. che il decreto mantenga il carattere “sussidiario” dell’offerta scolastica di leFP.

	<p>2. che il Miur torni a coprire il contributo alla leFP che ha cessato di erogare nel 2008</p> <p>3. che il Ministero del lavoro adotti politiche adeguate a favorire un indirizzo unitario in materia di leFP e favorisca, nelle Regioni inadempienti a un'offerta pluralistica, la circolazione delle migliori pratiche amministrative e di controllo (si tratta soprattutto di riallineare il Meridione senza perdere i successi performanti della leFP del Nord).</p>
--	---

NOTE e ALLEGATI

[1] Isfol, *I costi della leFP nell'anno formativo 2013/14*, Research Paper n. 33, 2016; Inapp, *I costi della leFP 4a edizione 2014-2016*, Research Paper (in corso di pubblicazione), 2017.

[2] Riguardo al livello nei risultati degli apprendimenti, qualitativamente vicino tra IP e CFP, e in attesa di ulteriori sviluppi nelle tecniche di valutazione Invalsi sui percorsi professionalizzanti, si possono citare i recenti dati OCSE/PISA (Il campione italiano di PISA 2015, di oltre 11.000 studenti, è stato stratificato per tipologia d'istruzione, prevedendo la presenza anche di Istituti professionali e di Centri di formazione professionale. In Scienze, la distribuzione dei risultati nei percentili tra i CFP e gli IP "è quasi perfettamente sovrapponibile" (http://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2015/doc/rapporto_PISA_2015.pdf). Il 50,5% degli studenti degli Istituti professionali e il 53,3% di quelli della Formazione professionale sono *low performer*. In entrambe queste tipologie poco più dell'80% degli studenti raggiunge il livello minimo di competenza. Anche in Matematica gli Istituti professionali e i Centri di formazione professionale hanno ottenuto punteggi "simili tra loro". La differenza di punteggio tra studenti, molto alta in tutte le tipologie (200 punti nei Licei e negli Istituti tecnici), si abbassa decisamente negli Istituti professionali e nei Centri di formazione professionale. CFP e IP si caratterizzano per avere più del 40% di studenti di entrambi i sessi che sono sotto il Livello 2. Riguardo alla Lettura, pur nella criticità della collocazione di IP e CFP nella ancora attuale piramide gentiliana, si riscontra un vantaggio dei CFP rispetto agli IP. Il trend rispetto alle precedenti edizioni di PISA rivela una tendenza positiva dal 2006 solo per i CFP, con un miglioramento di 12 punti ogni tre anni. Un'altra notazione di inclusività è che in Scienze nei CFP appare una minore differenza di genere rispetto a tutte le altre tipologie. In Matematica, in tutti i tipi di scuola, ad esclusione dei Centri di formazione professionale, i ragazzi ottengono un punteggio medio superiore a quello delle ragazze. Negli Istituti professionali lo scarto è di 14 punti, mentre nella formazione professionale non emerge alcuna differenza media significativa. Per la Formazione professionale, si può affermare un recupero del rendimento delle ragazze dal 2009 ad oggi. Sul lungo periodo, infatti, sembrerebbe che le ragazze aumentino il loro punteggio di 8 punti in media ogni tre anni mentre il recupero dei ragazzi è di 5 punti. In lettura si rileva addirittura un vantaggio di 28 punti a favore delle ragazze nei CFP, che hanno una percentuale di *low performer* significativamente inferiore a quella delle ragazze degli IP. Sulla scala di lettura, nei CFP, a differenza delle altre tipologie, si presenta una tendenza positiva nel tempo nei risultati sia per i maschi che per le femmine, con una crescita di 8 punti per ogni ciclo.

[3] Secondo Unioncamere il 40% delle assunzioni programmate nel 2016 è destinato a chi ha titolo di scuola superiore e il 13% interessa le lauree.

(http://excelsior.unioncamere.net/images/pubblicazioni2016/excelsior_2016_fabbisogni_occupazionali_formativi.pdf). Il 20%, però, riguarda le qualifiche professionali, impegnate anche nei settori che tirano la nostra economia e il nostro export, come quelli del *made in Italy* e dei macchinari. L'aumento delle

previsioni di assunzione con qualifica (155 mila entrate nel 2016) ha portato queste figure a crescere di 5 punti percentuali rispetto al 2008 (più di quanto non abbiano guadagnato i laureati). “Grazie a questi eccezionali progressi - secondo Excelsior - la domanda dei soggetti qualificati professionalmente ha quasi raggiunto i livelli pre-crisi”. Intanto, le assunzioni programmate dalle imprese in Italia negli anni tra il 2009 e il 2016 crescono per le persone con qualifica del 23,9% quando il totale delle assunzioni per livello di istruzione mostra nello stesso periodo una flessione dell'1,9%. (http://excelsior.unioncamere.net/images/pubblicazioni2016/excelsior_2016_diplomati.pdf).

[4] Sulla capacità di inclusione dei CFP, oltre a quella appena citata “di genere” dimostrata con i recuperi delle femmine rispetto ai maschi, fa luce il Censis con il suo recente 50° Rapporto 2016. Il Rapporto, titola il punto 2.3 della Parte terza proprio: “La capacità inclusiva dell’leFP degli allievi con disabilità”, che si attua nonostante l’alta percentuale presente di soggetti a rischio e “l’insufficienza di risorse dedicate”. Il testo del documento fa riferimento al “prezioso ruolo di inclusione sociale” dei CFP orientato a quei “ragazzi che, per diversi motivi, non hanno intenzione o non possono affrontare studi di più lunga durata”. Gli iscritti con disabilità sono in crescita negli ultimi anni con un’incidenza sul totale degli iscritti che passa dal 5,2% dell’a.f. 2012/13 al 6,5% dell’a.f. 2014/15, quando nelle scuole secondarie di II grado si rileva una percentuale di disabili di poco più del 2% . “Le evidenze raccolte – si legge sul Rapporto – sembrano indicare non solo una maggiore capacità di attrazione degli studenti con disabilità da parte del sistema di leFP, e rispetto ai percorsi scolastici, ma anche la funzione di inclusione e antidispersione svolta in particolare dalle Istituzioni formative”. Questi andamenti sono confermati anche dai recenti Monitoraggi Isfol: al Nord, dove la leFP delle Istituzioni formative è di gran lunga più estesa, la percentuale dei diversamente abili è quasi il doppio che al Sud e nelle Isole. E’ ancora all’ultimo Monitoraggio Isfol (MLPS-ISFOL, Istruzione e Formazione Professionale a.f. 2014-15, XIV Rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell’ambito del diritto-dovere, 2016) che ricorriamo per far luce sulla presenza inclusiva degli stranieri nei CFP. I dati mostrano che il grado di inclusione dei ragazzi stranieri non trova paragone nelle tipologie scolastiche, nelle quali “il rischio di ritardi è in media 3 volte superiore per gli alunni di cittadinanza non italiana”. Gli allievi con entrambi i genitori stranieri nella leFP toccano il 14% del totale degli iscritti. Bisogna tuttavia notare che il loro numero è sensibilmente inferiore e diminuisce nei percorsi scolastici in sussidiarietà mentre cresce nelle Istituzioni formative accreditate. Rispetto al totale degli iscritti, si registra nelle IF il 17,6% di stranieri contro l’11,4% nella scuola. Sempre tra gli allievi stranieri di leFP, 2 su 3 frequentano al Nord, dei quali l’85% è iscritto nelle IF e il 45% negli IS. Al Sud e nelle Isole si trova solo una quota residuale di iscritti stranieri nelle IF.

Atto n. [377](#) – Schema di decreto legislativo recante riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria per renderlo funzionale alla valorizzazione sociale e culturale

della professione

Garantire almeno tre anni presso la medesima scuola crediamo sia un principio fondamentale e minimo per un buon funzionamento didattico, questo punto rimane fondamentale

Atto n. [378](#) – Schema di decreto legislativo recante norme per la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità

Su questo atto, non abbiamo osservazioni.

Atto n. [380](#) – Schema di decreto legislativo recante istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni.

Su questo decreto sono completamente assenti i temi riguardanti la libertà di scelta della mamma o del papà di scegliere tra la possibilità del nido e la possibilità di avere con sé il bambino nei primi tre anni di vita.

Peraltro vengono trascurati gli studi che evidenziano l'importanza per il bambino di stare con i propri genitori nei primi anni di vita.

Parlare di sistema di istruzione sin dalla nascita è fuorviante e nello stesso tempo improprio. Il rischio concreto di questo sistema che ovviamente chiede altre nuove risorse è quello di creare una nuova modalità di essere genitore così formulata: Tu genitore procrei la prole e lo Stato penso ad educarla.

E' un sistema che non condividiamo e che riteniamo contrario ai più elementari principi costituzionali.

Atto n. [381](#) – Schema di decreto legislativo concernente l'effettività del diritto allo studio

All'art. 5 comma 2 è necessario aggiungere alla frase "Gli Enti locali assicurano il trasporto degli alunni delle scuole primarie statali" anche "e paritarie", dal momento che qualsiasi servizio concesso dallo Stato alle Istituzioni del sistema pubblico deve necessariamente comprendere anche le istituzioni paritarie (Legge 62 del 2000) e, ancora di più, perché secondo l'art 1 dello stesso Schema di decreto esso mira a "perseguire su tutto il territorio nazionale l'effettività del diritto allo studio degli alunni e degli studenti del sistema nazionale di istruzione e formazione, statale e paritario".

Per non discriminare la scelta dei genitori alle paritarie, al successivo "per consentire loro il raggiungimento della più vicina sede di erogazione del servizio scolastico nei casi in cui risiedano ad una distanza superiore a quella massima prevista" va tolto "più vicina".

Atto n. [382](#) – Schema di decreto legislativo recante norme sulla promozione della cultura umanistica, sulla valorizzazione del patrimonio e delle produzioni culturali e sul sostegno della creatività

Su questo atto, lamentiamo l'assenza di alcun riferimento al patto di corresponsabilità educativa esistente tra genitori e scuola, e nello stesso tempo il diritto dei genitori di esprimere dubbi sull'opportunità di manifestazioni ed iniziative artistiche che sono contrarie ai propri principi e valori etici, religiosi e culturali. Questa assenza contrasta decisamente

con il dettato della carta costituzionale. Il restante giudizio è positivo perché stimola la progettualità delle istituzioni scolastiche in un campo nel quale c'era bisogno di una maggiore attenzione. Positivo è che le attività siano programmate in rete con altre scuole e soprattutto che si possano svolgere senza ulteriore appesantimento delle ore curricolari.

Atto n. [383](#) – Schema di decreto legislativo recante disciplina della scuola italiana all'estero

Su questo atto, non abbiamo osservazioni.

Atto n. [384](#) – Schema di decreto legislativo recante norme in materia di valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo ed esami di Stato

In questo atto sono assenti riferimenti al ruolo del genitore che vede coinvolto il figlio in un provvedimento.

Altresì non viene chiarito che in caso di malattia i giorni non possono essere conteggiati come giorni di assenza, con il rischio di perdere anno.